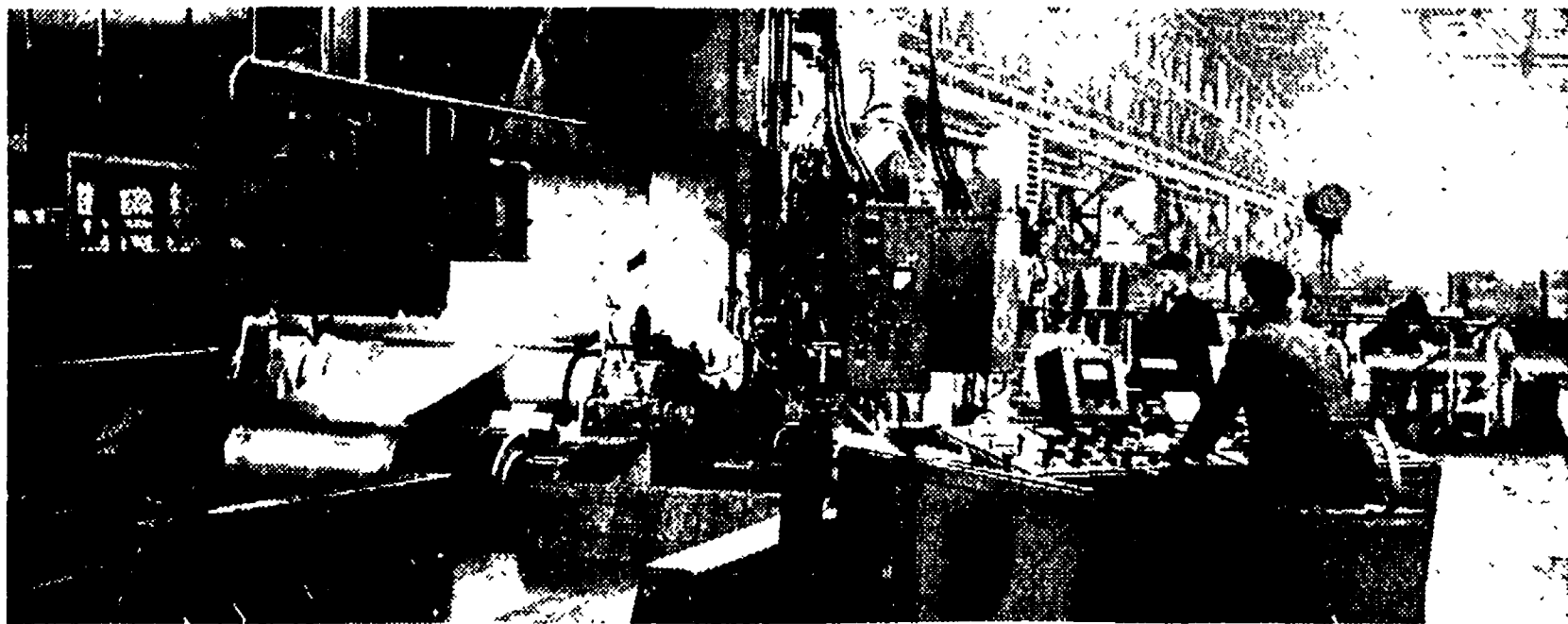


In venti anni si è compiuto un processo che per altri paesi è durato più di mezzo secolo

LA POPOLAZIONE AGRICOLA CHE RAPPRESENTAVA I 2/3 DEL TOTALE E' SCESA AL 35% - I GRANDI IMPIANTI CHIMICI DI PLOCK E DI PULAWI SIMBOLO DELLA INDUSTRIALIZZAZIONE - LE GRANDI CONQUISTE ASSICURATE DAL SOCIALISMO



IL VOLTO DELLA POLONIA OGGI

Dal nostro corrispondente

Varsavia, 4. A Plock e a Pulawi, a Nord e a Sud di Varsavia, lungo la via del mare che conduce ai porti e ai cantieri navali di Gdansk e di Szczecin, e dall'altra parte verso la piana agricola meridionale, sorgono i due nuovi giganti dell'industria chimica polacca: quasi due simboli di quanto c'è di nuovo in Polonia in questo primo scorcio dell'anno 1967. Un anno che si è aperto con l'annuncio dato dall'Ufficio centrale di statistica che campagna e città hanno oggi lo stesso numero di abitanti. La notizia in apparenza potrebbe essere semplicemente alta a soddisfare un certo tipo di curiosità. In effetti essa suggerisce invece considerazioni ben più vaste che fanno capo, ancora una volta simbolicamente, ai due giganti di cui parlavamo all'inizio: il centro petrolchimico di Plock, ultimo successo di un'industria tra le più estese e le più moderne d'Europa. Lo stabilimento per la produzione dell'azoto di Pulawi, elemento essenziale di un'era nuova per un'agricoltura che ancora venti anni fa era tra le più arretrate del continente.

Il panorama industriale che caratterizza ormai la carta economica della Polonia a ogni latitudine, non ha infatti trasformato solo il paesaggio, ma una realtà che incide profondamente nella struttura professionale del paese, con tutte le conseguenze economiche, sociali e culturali che ciò comporta. Le cifre di base di questa struttura sono sufficienti a illustrare in maniera la più eloquente il complesso delle trasformazioni che si riassumono in quel secco dato statistico.

Esse sono il risultato, da una parte del rapido, vasto e continuo processo d'industrializzazione del paese, e dall'altro del più complicato e lento, ma non meno decisivo, tentativo di ammodernamento dell'agricoltura. Ed è partendo da qui che si può azzardare un sintetico sguardo d'insieme alla Polonia 1967.

Un primo dato fondamentale: la sua popolazione agricola, che ancora venti anni fa rappresentava i due terzi del numero totale dei suoi abitanti, è scesa oggi al 35%. Le nuove industrie, le nuove branche di economia sorte dalle campagne al di fuori del lavoro agricolo hanno liquidato quella che era una piaga endemica della Polonia: la sovrappopolazione delle sue campagne che si manifestava nei 500.000 disoccupati permanenti annui attorno agli anni trenta e al milione di polacchi che in quello stesso periodo cercavano una fuga dalla loro miseria nell'emigrazione. In venti anni, cioè, si è compiuto un processo che per altri paesi europei, che avevano iniziato l'industrializzazione verso la fine del secolo scorso, è durato 50 anni.

A questo cambiamento della struttura professionale, corrisponde un mutamento delle percentuali del reddito nazionale prodotto dalle diverse branche dell'economia. La industria edilizia, che prima della guerra fornivano insieme appena un terzo del reddito nazionale, ne forniscono oggi più del due terzi; quest'ultimo è più che triplicato. La formula che definisce oggi la Polonia come paese industriale agricolo trova quindi la sua piena conferma nelle cifre. Non solo, ma la Polonia, per quel che riguarda soprattutto la vasta lista dei prodotti industriali più importanti, è tra i primi 10 paesi del mondo.

Che cosa sta materialmente a significare questa trasformazione per il cittadino medio, per il livello dei suoi consumi, per il suo tenore di vita, la sua istruzione e la sua cultura? Ci limiteremo a interpretare, seppure molto sommariamente, i dati dell'ultimo annuario statistico economico. Essi indicano che nei consumi dei generi alimentari, ad esempio, è intervenuto un radicale mutamento: al pane, alle patate e al latte, base essenziale dell'alimentazione prima della guerra, il cui consumo è rimasto immutato, si è aggiunta una quantità doppia di carne (47 kg. pro capite all'anno); è triplicato il consumo dello zucchero e delle albume. L'agricoltura, cioè, nonostante le difficoltà dovute alla sua stessa generale arretratezza e all'esiguità di una intensificata esportazione dei suoi prodotti ha saputo far fronte alle nuove condizioni di un mercato interno più esigente e più ricco.

Gli articoli industriali sono

Varsavia, 4.

diventati di uso corrente. Anche se non si può parlare in questo caso di cifre sbalorditive, è un fatto tuttavia che la produzione oggi comprende, su questo piano, una domanda molto elevata (per esempio da qualche anno la vendita delle lavatrici supera le 500.000 unità, così quella dei televisori, dei frigoriferi, degli elettrodomestici in generale). Pur senza entrare in dettagli, si può dire che l'acquisto della maggior parte dei beni di consumo

Al grido di «libertà!»

Proteste operaie a Madrid e Bilbao

Madrid, 5. Numerosi gruppi di operai hanno manifestato nel pieno centro della capitale spagnola, nella Avenida del Generalissimo, per reclamare miglioramenti salariali e normativi. La polizia è subito intervenuta e ha disperso i manifestanti, senza incidenti gravi. Essa è stata tuttavia colta di sorpresa a Bilbao, dove cinquecento lavoratori si sono raccolti al grido di «Libertà», per chiedere la revoca del licenziamento di 250 operai della azienda siderurgica Echazarri. Gli operai di questa ditta sono in sciopero da quattro mesi.

Anche a Bilbao la polizia è intervenuta, ma ne sono seguiti scontri e gli operai, molto numerosi, sono riusciti a spezzare i cordoni e a dilagare nelle strade adiacenti alla Piazza dell'Arinale. La polizia ha attaccato i lavoratori con i bastoni, ne ha feriti una trentina, e ha proceduto a vari fermi.

Le autorità di polizia spagnole hanno proceduto oggi al sequestro di tutte le copie di un volumetto dedicato alle Comisiones Obreras, le commissioni operaie, che sono considerate illegali. L'autore della pubblicazione, Jacinto Martin Maestre, è un noto esponente della Azzione cattolica.

È stata annunciata oggi una manovra militare ispano-USA, che avrà luogo dal 14 maggio al 3 giugno nei pressi di Saragozza, con l'impiego di 7000 uomini e oltre cento aerei.

Franco Fabiani

ADEN

Attaccata la missione ONU



ADEN, 5. Nazionalisti arabi hanno attaccato oggi le truppe britanniche di presidio alla missione delle Nazioni Unite, mentre alcuni membri della missione stavano visitando il carcere per detenuti politici a Mansura. Bombe a mano sono state lanciate contro le guardie poste all'ingresso del carcere dal quale gli inviati dell'ONU sono usciti a bordo di un elicottero, che li ha riportati al loro albergo sul lungomare. Uno scontro a fuoco con

truppe inglesi ha avuto luogo anche nel quartiere di Crater: un arabo è rimasto ferito quando i militari britannici hanno fatto irruzione nella piazza del mercato sparando all'impazzata. In altre parti della città si sono segnalate esplosioni, che non hanno fatto vittime. La missione dell'ONU, che si trova ad Aden da domenica, non ha ancora terminato la preparazione di un programma di lavoro, che dovrebbe consentirle di suggerire una soluzione accettabile per le popolazioni dei diciassette Stati della Federazione dell'Arabia meridionale, la quale dovrà diventare indipendente l'anno prossimo. L'albergo in cui alloggia la missione è stato trasformato in una fortezza, ed è sempre circondato dalle truppe inglesi con armi anche pesanti. Le due organizzazioni nazionaliste arabe, il MFL e il FLOSY, nonostante le contraddizioni che tra loro sussistono e ne rendono meno efficace l'azione, sono concordi nell'opporvi alla missione dell'ONU, e nell'affermare che gli stessi popoli della Federazione devono decidere il proprio futuro, senza ingerenze esterne.

Nella telefoto in alto: un carro armato inglese in una strada del quartiere Crater.

Una storia di lotte contadine ha preparato la vittoria comunista nel Kerala

Una visita alle piantagioni di the e di gomma e alle fabbriche moderne. A colloquio con l'arcivescovo cattolico Benedikt che è un sostenitore del Congresso - Slogan del Fronte di sinistra: «1967 nel Kerala, 1972 a Delhi»

Dal nostro inviato

TRIVANDRUM, marzo. L'arcivescovo Benedikt, di Trivandrum, sostiene che le prime comunità cristiane si formarono in questa regione in epoca romana, poiché i romani erano giunti fin qui a comprare pepe prima della nascita di Cristo. La cosa non è confermata da storici recenti come Michael Edwards, il quale riferisce che Vasco da Gama — giungendo a Calicut, che è un po' più a nord di qui, nel 1498 — incurse nel grossolano errore di credere cristiano il signore del luogo. Comunque, se il raja che riceve il navigatore portoghese non era cristiano, potevano esservi minori comunità di questa religione, anche da lungo tempo, perché la storia del commercio con i romani sembra vera, e certi sono i commerci intercorsi con il Medio Oriente durante tutto il Medio Evo.

Ma, con un così lungo e rispettabile passato, i cattolici sono ridotti ora a rappresentare la parte più povera e meno evoluta della popolazione: ne ho trovato fra i pescatori, che tiravano sulla spiaggia la scialba, proprio come si fa anche sulle nostre spiagge: mi hanno detto che per loro la fedeltà al partito del Congresso è un articolo di fede religiosa. Chissà perché, visto che il Congresso, qualunque cosa sia, è certamente laico. Ma anche l'arcivescovo, nel colloquio che molto gentilmente mi ha accordato, non ha esitato a dichiarare che la sua Chiesa appoggia il Congresso. E — se non capisco come facciano a far passare questo appoggio per un fatto di religione — vedo invece benissimo che dietro c'è la difesa del latifondo e della grande proprietà terriera.

Converrà forse accennare, a questo punto, che il fenomeno del Kerala è piuttosto complicato. Intanto, lo Stato di questo nome esiste solo dal novembre 1956 (il nome, molto antico, vuol dire: Terra della noce di cocco), mentre prima il territorio era diviso fra due maharaja: quello di Travancore e quello di Cochim, e il pezzo residuo faceva parte del contiguo Stato di Madras. I due maharaja hanno perduto undici anni fa il potere politico ma non le terre, sulle quali lavorano milioni di piccoli contadini e braccianti. E proprio su queste terre — prima della creazione delle piantagioni capitalistiche e prima anche della formazione del movimento nazionale per l'indipendenza — hanno avuto luogo lotte contadine che si collocano all'origine del sindacato e delle organizzazioni socialiste in India. La prima lingua indiana e forse asiatica in cui sia stata tradotta una biografia di Carlo Marx è il malayalam, la lingua di questo Paese: la traduzione fu fatta nel 1912, e verrà ora ristampata a cura del P.C.

Da una parte c'è dunque una tradizione di oppressione feudale e quindi di lotta, che ha preso via via forme più avanzate e moderne fino alla grande vittoria elettorale. Dall'altra vi sono situazioni (di un tipo in cui effettivamente confluiscono certe tradizioni cattoliche con la pratica opportunistica del Congresso) di semi-riforma, che hanno immesso sulla terra contadini poverissimi, lasciandoli più poveri di prima e alla mercé dei grandi proprietari, ma con l'illusione della «indipendenza» familiare. Sono queste le zone morte, dove i cattolici sono ancora numerosi. Essi comunque non sono perenni al 15 per cento della popolazione, mentre forse altrettanti o un po' meno sono i cristiani di altre confessioni, i quali sembrano assai più sparsi e meno politicamente impegnati in quanto tali.

I cattolici insomma, pescatori o contadini, sono assegnati e proprio per questo rotolano per il Congresso. Ma ho visto anche gli altri, quelli che lottano e vincono, i lavoratori agricoli delle piantagioni. Mi sono fatto tre ore di auto per vederli, fino ai piedi di un colle: dalla valle si levano altissimi gli alberi della gomma, ma siamo arrivati un po' tardi (con il compagno Bhaskarara che mi fa da interprete) per la stagione. Il lavoro qui è già finito e si vedono solo le scorte tagliate a spirale, donde emerge ancora un po' del loro umore prezioso. Ci tocca salire la collina, per andare a vedere le raccogliatrici di the:



TRIVANDRUM — L'arcivescovo cattolico Benedikt. I cattolici nel Kerala rappresentano circa il 15 per cento della popolazione



TRIVANDRUM — Una raccogliatrice di the in una piantagione nell'interno. Grazie alle lotte sostenute, i lavoratori delle piantagioni guadagnano più dei piccoli coltivatori diretti

sono tutte ragazze e donne, fra i dodici e i trent'anni, circa trecento, immerse fino alle spalle nei cespugli fitti, e ciascuna fa venti, ventitré chili di foglie in una giornata. Ogni tanto, sotto i cespugli, passa il cobra e morde. Ma hanno lottato e lottano, ancora pochi mesi fa hanno fatto uno sciopero, e ora guadagnano in media cinque rupie al giorno, che non sembra molto se si considera che sono al cambio quattrocento lire, ma costituiscono in realtà dieci volte il reddito di un membro di una famiglia contadina tradizionale. Qui l'altra metà della famiglia, cioè gli uomini, lavorano agli alberi della gomma, e guadagnano anche un po' di più.

Beninteso, fanno una vita miserabile, sono alloggiati in lunghe baracche, una famiglia per stanza, senza servizi igienici: per lavarsi e per lavare i panni, c'è un ruscello in fondo alla valle. Ma dieci o dodici rupie al giorno in una famiglia contadina, in India, è il riscatto o almeno il principio del riscatto da una situazione di squallore assoluto, che non va oltre l'incerta sussistenza. Sono come gli operai, che pure ho visitato: in una fabbrica di gomma che si è arricchita recentemente di un reparto che produce biciclette, e in uno stabilimento che fa assido di titanio.

Tutte e due le aziende sono di Stato, appartengono al settore pubblico. E sono tipiche: la prima perché parte da quella gomma che ho visto sgorgare dagli alberi, e fabbrica biciclette, che qui sono il mezzo di locomozione più diffuso; la seconda, perché utilizza le ricche sabbie della regione, con un processo industriale assai moderno, sebbene non quello che permette di produrre titanio metallico, e che finora non esiste in tutta l'Asia sudorientale, ma — una volta trovati i capitali — farebbe la ricchezza

di questo Paese. In tutte e due le fabbriche, gli operai sono come quelli del Pignone o di Sesto San Giovanni: comunisti si votano, se non militanti dell'uno o dell'altro dei due partiti. Fra questi comunisti ci sono alcuni di religione protestante, e all'opposizione, fedele al Congresso, c'è qualche cattolico.

Così, in questo «Paese della noce di cocco» — che è anche un paese di banane, ananassi, e vari frutti di cui non sono in grado di trascrivere il nome — la vittoria popolare non è caduta dal cielo. Come tutte le vere vittorie, è venuta dopo decenni di dure lotte contro il feudalesimo prima, contro il capitale locale e straniero più tardi. E quanto al fatto che gli sappiano leggere e scrivere, le missioni avranno pur fatto la loro parte, ma l'essenziale è che i lavoratori hanno capito di dover imparare a leggere e a scrivere per lottare meglio contro i padroni: proprio come lo hanno capito in Europa. Del resto, l'ultima grande lotta in cui tutto ciò che mi è represso o falsamente nuovo tentò di schiacciare quello che vi è nuovo, nel '59, fu condotta appunto attorno ai due temi essenziali: il controllo delle scuole da parte dei preti, e la riforma agraria (il progetto del governo comunista di allora imponeva una riduzione del 25 per cento sulla rendita fondiaria). Il Congresso e i suoi alleati poterono credere di averla vinta, quando costrinsero Nambudiripad a lasciare il potere. Hanno trascinato ora la loro risposta. E lo slogan elettorale del Fronte unito delle sinistre è: 1967 nel Kerala, 1972 a Delhi». Forse cinque anni non sono molti, ma questa esperienza del Kerala rivela il grande significato che deve esserle riconosciuto per tutta l'India.

Francesco Pistolesse